I DUE FORZATI

MELODRAMMA

IN DUE ATTI.

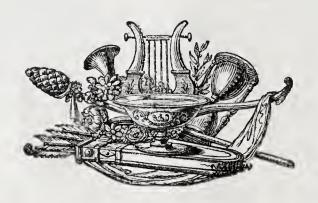
I DUE FORZATI

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARLO FELICE

l' Autunno del 1837.

GENOVA

DALLA TIPOGRAFIA PAGANO.

PERSONAGGI.

ADELINA, Molinara, ricca possidente, sorella di
Signora Benedetta Colleoni-Corti.

PIEROTTO
Signor Vincenzo Lucantoni.

ALBERTO, Molinaro
Signor Raffaele Gamberini.

MATTEO, Cantastorie
Signor Girolamo Cavalli.

UN INCOGNITO
Signor Luigi Rigamonti.

SIMONE, garzone di molino
Sig. Arcangelo Lorenzini.

CORI E COMPARSE

Molinari, Contadini e Contadine.

Armigeri, Villici ec.

La scena è in un piccolo villaggio nei dintorni di Napoli.

I balli saranno composti e diretti dal Coreografo Sig. OTTONE MOSSO.

Terzo Ballo Mitologico in tre atti

AMORE E PSICHE

COMPAGNIA DI BALLO

Primi Ballerini.

Sigg. Piglia Sormani Chiara, Caldi Fedele, Merello Caterina

Primi Ballerini per le parti

Sigg. Antonio Gullia, Ottone Mosso.

Primi Ballerini di mezzo carattere.

Sigg. Felice Sciaccaluga, Teodoro La Scala, Francesco Dellepiane, Francesco Solimano, Domenico Rossetti, Gio. Batta Mosso.

Prime Ballerine di mezzo carattere.

Sig.e Alessio Francesca, Landò Maddalena, Seirano Colomba, Astengo Angela, Rinaldi Annetta, Boffa Margherita.

Con n.o 12 Corifei.

Per le parti da Ragazzo

Sig. Giuseppe Mosso.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piccolo villaggio. — Fra gli abituri dei contadini si distinguerà a destra dello spettatore un molino, alla sinistra elegante casetta. Nel fondo, alpestre monte dalla cui vetta precipita una cascata d' acqua, che arrivando sul piano darà moto alla ruota del molino.

È l' alba: la campana del villaggio annunzia ai contadini lo spuntar del giorno. — Chi dagli abituri, chi per altri sentieri si reca sulla scena, che a poco a poco è tutta ingombra. — Simone *è con essi. — Infine* Pierotto.

Sim. e Coro

Avanziamo, chè prossima è l' ora:
Già del tempio risuona la squilla.
Vedi un raggio del sole, che indora
L' alta vetta del monte vicin.
Lo spirar di fresc' aura tranquilla,
Che involò le fragranze del prato,
Rallegrando l' intero creato,
È foriero d' un lieto mattin.
Qui fra poco la bella Adelina,
Bella quanto tra' fiori la rosa;
Il desio d' ogni villa vicina,
Ad Alberto la sorte unirà.
Benedica la coppia amorosa
Quel che in cielo benefico regna,
E la prole di coppia sì degna
Lo splendor del villaggio sarà.

Pie. Già veniste?. . . . . avanti avanti:
(uscendo dalla casella)
Foste, amici, vigilanti.

Sim. e Coro L' abbiam fatta forse pretso?
Pria dell' alba ognun si è desto.

Pie. Nella notte che precede
Un bel giorno d' allegria
Spesso agli uomini succede
Che Morfeo sen vada via;
Chi spazzando va il giubbone,
Chi prepara un ramaglietto,
Chi v' impara una canzone
Rannicchiato sopra il letto. . .
Gli occhi chiudersi non ponno,
Non v' è modo a prender sonno. . .
Anche a me, figliuoli miei,
Questo stesso è succeduto;
Ma il mio tempo non perdei,
Chè il perduto è ognor perduto. . .
Che credete ch' abbia fatto?
Feci il cuoco. . . .

Sim. e Coro Bagatella!

Pie. Son per questo disadatto;
Ma l' amor per mia sorella
E il desio di farmi onore
Questa mano regolò.
Pel sapore, per l' odore
Moribondi vi vedrò.

Sim. e Coro È grazioso! evviva!

Pie. Piano. . .
Tutto ancora non è detto.
Oltre il vin di Frontignano
Ch' io posseggo, ed è perfetto:
Vi è quel vino che zampilla,
E il turaccio manda in su.
Quello appunto che sfavilla,
Come gemma del Perù.

Sim. e Coro Beveremo a meraviglia,
Più d'un fiasco vuoterem.

Pie. Fate onore alla bottiglia,
E di gioja esulterem.

Tutti

Fra gli evviva ed i banchetti
Passeremo la giornata;
Per la coppia fortunata
Beverem più d'un bicchier;
E lo sparo de' moschetti,
E il cantar de' contadini,
Sarà nunzio a' convicini
Del tripudio, del piacer.

SCENA II.

Adelina *e detti.*

Ade. Ah, Pierotto!

Pie. Adelina!

Sim. Coro Viva la vaga sposa! evviva! viva!

Ade. Fratel, compagne, amici,
Che della gioja mia tanto godete,
Quanto son io felice!
Quanto grata vi son dir non poss'io...
So... che non giunge a tanto il labbro mio.
Invan tentai di chiudere
Al dolce sonno i rai,
Chè sulle piume morbide
Riposo invan trovai,
Sempre anelando il sorgere
Di sì bramato dì!...
Ei giunse... ei giunse... e l'aura
Foriera del mattino,
E il canto söavissimo
Del garrulo augellino

Alfine m' annunziarono
Che l' alba comparì.
Oh ! me felice ! — I vincoli
D' un nodo desïato
Io già m' appresto a stringere
Col bene idolatrato ! ..
Alberto !... oh nome ! oh giubilo !
Non reggo a tal pensier.

Pie. Fra queste braccia il gaudio (abbracciando Ade.)
Provar tu puoi secura ;
Esse sapranno accoglierti
Nel ben, nella sventura.

Sim. e Coro Godi, o gentil !... chè ogni anima
Esulta al tuo goder.

Ade. Quando ei riede, allor che il guardo
L' un dell' altro scende al core,
Muto in estasi d' amore
Il mio labbro resterà.
Quella fiamma ond' io tutt' ardo
A lui narri il vostro accento ;
Chè Adelina in quel momento
Nel silenzio esulterà.

Gli altri Quanto ei fosse avventurato
Glielo dica in quell' istante
L' amoroso tuo sembiante
Che il pudore infiammerà.
Ei da tutti invidiato
Stringa lieto la tua mano,
Che l' artefice sovrano
Tanto amor benedirà.

Pie. Andate, via, ragazzi,
Ad incontrar lo sposo. Ei pria del giorno
Mosse alla fattoria per certi affari ;
A riscuoter andette dei denari,
Nè potrà tardar molto.

Sim. Andiamo, andiamo,
Nè più tempo cospetto! omai perdiamo.
(via col coro)

Ade. Siam soli finalmente,
Ed impazientemente
Questo istante attendea.

Pie. Ed a me pur premea - cara Adelina,
D' abboccarmi con te. - Questa tua scelta
Mi dà molto pensier.

Ade. Ma quando tutti
L' applaudiscon, tu solo, o mio fratello,
La sembri biasimar.

Pie. Perchè vorrei,
Che tu fossi felice.

Ade. E ti par forse
Ch' esser non lo potrò con lui che adoro?

Pie. Ma chi è quest' uomo alfine
Di che tanto fai caso? Or son sett' anni,
Era la mezzanotte,
Allorchè fra la pioggia
Le saette, la grandine, è comparso,
Dalla fatica estenuato, oppresso,
Morente dall' inedia, quest' Alberto
Che ricovrava il padre nostro; e al quale
Tu poi donasti ogni più sacro affetto.
Ed a chi mai?... ad un che fa mistero
Di se stesso... che occulta il proprio nome...

Ade. Tu sai che mille volte egli ci ha detto,
Che palesando il vero
Compromettter potea la sua famiglia.
Par, da quanto ci disse,
Che militar sia stato...
Forse avrà disertato...

Pie. E ti par poco?

Ade. La sua tristezza sarà forse effetto
Del pentimento suo.

Pie. (ironico) Ma si consola
Collo sposarsi una gentil ragazza,
Col divenir un ricco possidente...

Ade. Se fosse interessato,
Avrebbe egli finor dilazionato
Questo imeneo?... No, no: tu gli fai torto,
E fai torto a me pur.

Pie. Via, datti pace!
Forse m' ingannerò; ma in ogni caso,
Per qualunque accidente
Ti potesse accader, fra le mie braccia ognora
Pace e conforto ritrovar potrai.
(l' abbraccia, poi volgendosi)
(Se lo prenda, se il vuole... ho detto assai).

SCENA III.

SIMONE *e detti, indi* MATTEO.

Sim. Eccolo!... Ei viene... ei viene... Da lontano
Io l' ho veduto, ed esser volli il primo
A darvene la novella.

Ade. Oh gioja!

Pie. Ma chi viene?

Sim. Alberto... oh bella!
(muovono tutti verso la collina).

Mat. Il cantastorie!

Pie. È questi Alberto? (a Sim.)

Ade. (Mi vien da ridere!)

Sim. Ho errato al certo!

Mat. Il cantastorie
Volete o no?

a 3 (Più bell' equivoco
Dar non si può).

Mat. Dice bene quella massima
Di Tiburzio lo scrittore,
Che se gli occhi non ti vedono

Non a te pur pensa il core.
A' miei canti un dì ridevano
Fin le bestie nelle stalle . . .
E or arriva il cantastorie
E gli voltano le spalle !
Ah ! Rinaldo . . . non ci è dubbio,
Più non giova il Pegaseo,
E del dotto don Matteo
Ciaschedun qui si scordò.

a 3 Tu Matteo ? . . . pare impossibile !
Giusto ciel, com' è invecchiato.

Mat. I viaggi, le disgrazie
M' hanno proprio rovinato.
Ma i miei modi, la facondia,
Questa taglia, l' importanza,
A memoria non vi tornano
Qualche antica rimembranza ?

Ade. Sì . . . ch' è desso ! . . . i dì di festa
Sedevamo a lui d' accanto.

Pie. Senza muovere la testa,
Udivamo il suo bel canto.

a 3 Passavam l' ore tranquille
In continua ilarità.

Mat. E splendevan le scintille
Della vostra umanità.

Ade. Sempre caro ci sarai . . .

Mat. Voce amabile e amorosa.

Ade. Or sei giunto . . . ah tu non sai
Che fra poco io sarò sposa . . .

Mat. Veramente ? oh contentezza !
Che mangiata si farà ! . . .

a 3 Mangieremo, e l' allegrezza
Il tuo canto avviverà.

Mat. Quando pel gran cammino
Già stanco il Sole e strutto
Entro il marino flutto
Discende a riposar,

Con questo vïolino,
Che sempre sta scordato,
Con un barile allato . .
Che cosa ho da cantar!
Trecento storielle,
Tutte graziose e belle,
Ho già imparato a mente,
Per divertir la gente:
Quando le sentirete,
Allora . . allor saprete
Il fatto del gran vàso;
La favola del naso;
Perchè diventò pazzo
Orlando innamorato;
Per qual più gran schiamazzo
Rinaldo è nominato;
Perchè per la paura
Si guarda il ladro intorno;
Perchè la notte è scura;
Perchè lucente è il giorno;
Perchè col lampo tuona;
Perchè chi canta stuona;
E quel che arriva a intendermi
Chi vuol badare a me,
Impara senza spendere
Il libro del perchè.

a 3 Oh uomo incomparabile!
Staremo lieti affè,
Tal giorno memorabile
Passando insiem con te.

Sim. Or vo a veder se giunge; e questa volta
Non farò sbaglio al certo. (via correndo)

Mat. Ma sai tu, che ti sei fatta bellona?
Quando di qua partii,
Eri tant' alta: ed or, corpo di bacco!
Ci è proprio peso, quantità e misura.
Di' un po'... come ti chiami?

Ade. Adelina!
Mat. Sì, è ver, l'avea scordato.
Dunque ti fai la sposa!... e chi ti prendi?
Pie. (E qui sta il punto).
Ade. Un giovane avvenente.
Mat. È del paese?
Ade. Oibò!... ma è qui accasato.
Mat. E si domanda?
Ade. Alberto!
Mat. Il nome è bello;
Ma...
Ade. Voi sarete stanco;
E se venite meco,
Vi appresterò alcun che per ristorarvi.
Mat. Oh sì! vengo con te. Quando si tratta
Di gonfiar le ganasse,
Dotto non vi fu mai che ricusasse.
(entra in casa con Ade.)

SCENA IV.

SIMONE e PIEROTTO.

Sim. Signor Pierotto?
Pie. Ebben?
Sim. Ecco il giornale;
Pie. Va ben. (legge sottov., poi) Eh sì!... che cuore! oh che (bel cuore! (ripone il foglio in tasca)
L'innocenza trionfa o tardi o presto.
Sim. Ci sono novità?
Pie. Che chiasso è questo?
(odesi il suono di lieta musica).

SCENA V.

Coro e detti, indi ADELINA, *finalmente giunge* ALBERTO.

Coro Viva! (di dentro)

Sim. Qual suon?

Pie. L' annunzio
Quest' è che Alberto arriva.

Coro Viva Adelina! (c. s.)

Ade. Oh giubilo!
Fratel!...

Coro Lo sposo viva! (c. s.)

Ade. Deh... mi sostieni: l' anima
È oppressa dal piacer.

Sim. e Coro Oh di virtude esempio!...
Non avvi nel villaggio
Garzon di te più amabile,
Garzon di te più saggio;
Esulta ch' è già prossima
L' ora del tuo goder.
Alberto, i passi accelera,
Mira chi al pian t' attende;
Da te, vezzoso giovane,
Il viver suo dipende:
A te l' amica stella
Un tanto ben sol diè.
Fra quanti fiori adornano
Il prato e la collina
Chi potrà dir miratemi,
Somiglio ad Adelina?
Se in ciel non avvi stella
Che bella - è come te.

Alb. Oh, mia benefattrice!...
Concedi al labbro, ch' un soave bacio,
Degno d' immensa stima,
Di puro amor su questa destra imprima.
Scherno d' irata sorte,
Da tutti abbandonato,
Egro, languente, desiai la morte;
Ma tu pietosa il pianto mio tergesti,
E a vile non avesti

D' unire il tuo destino al destin mio.
Io che mai dar ti posso?... in me non vedo
Altro che amor....

Ade. E più che amor non chiedo.

Alb. Da quel dì che la fortuna
Qui diresse i passi miei,
Da quel dì, mio ben, tu sei
La sovrana del mio cor.
Quante gioje il cielo aduna,
Quanti beni ha il mondo intero,
Quanto immagina il pensiero
Io ritrovo in questo amor.

Ade. Cari accenti!

Alb. Oh sposa!

Ade. Oh Alberto!

Alb. Sei il mio ben, sei la mia vita!

Ade. Sarò lieta teco unita,

Alb. Da te lunge io morirò.

a 2 In un antro, in un deserto,
Io respiro a te d' accanto,
In dolc' estasi d' incanto
Lieti giorni ognor trarrò!

Pie. No: d' un uom che insidie tende
Non è questa la favella:
Ha ragione mia sorella,
Il suo cor non la tradì.

Sim. e Coro Se felici Amor vi rende,
Se di due formasse un core,
Le catene dell' amore
Stringa Imene in questo dì.

Alb. Quanto, ahi quanto, o cara, il sai!
La tua mano desiai:
Il nomarmi tuo consorte
È un piacer ch' egual non ha.
Ma se fia che della sorte
Tu pentirti un dì potrai...

Preferisco esilio e morte
Per la tua felicità.

Ade. Ah! s'è ver che a te son cara,
Corri, vola a piè dell' ara:
Nel giurarmi eterna fede
Il mio core esulterà.
Tanto bene ogn' altro eccede,
Se ci amiam costanti a gara,
Se ciascun nell' altro vede
Ogni sua felicità.

Pie. Sim. Coro

Se vi spinge ugual desio,
Presto al tempio, e innanzi a Dio
Proferite il giuramento
Che sol morte frangerà,
Che nell' anime il contento
Ei dal cielo eternerà.

(Pie. parla sommessamente a Sim. che parte)

Pie. Alberto, i vostri onesti sentimenti
Mi convincono appien: per voi felice
Sia mia sorella, ed in me avrete
Un cognato amoroso.

Alb. Degno son io, credetelo,
Dell' amicizia e della stima vostra.
Fui sventurato, ma la mia sventura
Non produsse il delitto; e se....

SCENA VI.

MATTEO *e detti.*

Mat. Si puote
Veder, o no questo novello sposo?

Ade. Sì, buon Matteo! Mio caro Alberto...

Alb. (Oh Dio!
È lui, o il mio desir...)

Mat. (È desso, o sbaglio!)

Ade. Ma qual sorpresa ! . . In lui vedi Matteo....
Mat. Sì , sì . . . Matteo Cicoria.
Alb. Oh , mio secondo padre !
Mat. Oh , figlio mio ! (s'abbracciano)
Alb. (sottovoce a Mat.) (Chiamami Alberto , o qui
Mat. Sì... Alberto... Don Alberto... (perduto io sono !
Pie. A quanto pare,
Vi conoscete !
Alb. È un vecchio servitore
Di mia famiglia . . .
Mat. Che allorquando andette ,
Questo infelice . .
Alb. (interrompendolo) Da ben lungo tempo
Io non lo vedo.
Mat. (Or ora mi scappava !)
E lui ti sposi ?. . . Te felice ! !
Alb. Or via ,
Matteo ?
Mat. Sì . . te felice. . . che l' hai scelto
Alb. Matteo !
Mat. Egli è il più buono !. . .
Alb. Matteo !
Mat. Più virtuoso !. . .
Alb. Ma , Matteo. . .
Mat. Che Matteo , che Taddeo mi vai contando.
Saper tu dèi , che per l' amor. . .
Alb. (Ma taci ,
O tu mi perdi.)
Mat. (Io son la bestia : è vero !)
(Vedesi giunger Simone frettolosamente)
Sim. (a Pie.) Tutto è allestito.
Pie. Andiam !
Mat. Io qui v' aspetto.
Alb. Andiam. (partono tutti)
Sim. Ci rivedrem.
(Segue la comitiva dopo aver salutato Mat.)
Mat. (Entrando in casa) Vo un po' sul letto. (via)

SCENA VII.

L' Incognito.

(Egli avrà fatto finora capolino. Si avanzerà dalla più alta vetta del monte : i suoi lineamenti saranno dell'uomo spaventato. I suoi abiti laceri ed impolverati fanno conoscere il suo misero stato. Egli mostrasi in una totale prostrazione di forze).

Inc. Alfin sgombrato è il loco !. . .
Non v' è più alcun : posso avanzar securo
L' incerto passo , e riposar per poco ! (siede)
E può trovar riposo
Un assassino !. . . un fratricida infame !
Quanto durai fatica
Per fuggir dalle mani de' soldati !
Ma la fortuna amica
Il crin mi offerse , e invan mi tenner dietro :
Un'esistenza è questa
Mille volte peggiore della morte ! (s'alza)
Che dicesti , insensato ?
Libero sei , già infrante hai le catene ,
Respiri ancor , ti resta un braccio , un core...
E non hai speme di miglior fortuna ?
Or che infransi le dure catene ,
Del mio fato tremare dovrò ?
Più crudeli , più barbare pene
Chi di me più infelice provò !
Sbigottito , tremante m' aggiro ,
Dove volgere i passi non so ;
La mia vita fu sempre un deliro ,
Ma morire da forte saprò.
Oh ! dispietata legge
Di tremendo destin , tu mi vuoi spento ;
Ma no , maggior del tuo rigor mi sento.
Il rimorso punitore
Mi persegue in ogni lato ,

E un german da me svenato
Sangue chiede, e sangue avrà.
Ah! il mio crudo avverso fato
Colla morte finirà.
Non ho più forze... l' ho esaurite tutte
E non mi posso allontanar. È d' uopo
Ch' io mi segga alcun poco. (siede)

SCENA VIII.

MATTEO e *detto.*

Mat. (Esce dalla casa sbadigliando) A quel che pare,
Va in lungo assai l' affar. Ho un po' dormito;
Ma parmi....
Inc. (vedendo Matt. sopraffatto) Ah!
Mat. (Dando addietro) (Com' è brutto!)
Inc. Chi sei? che vuoi?...
Mat. Io? ... Niente.
Inc. (Ah quasi, quasi
Io mi tradia.) Che cerchi?
Mat. Dimmi tu cosa vuoi, chè qual mi vedi
Son qui come padrone.
Inc. In cerca io vado
D' un' osteria... la fame...
Mat. Un po' di pane (presentandogli una pagnotta)
Ti posso offrir.
Inc. E dammelo? (la prende e mangia avidamente)
Mat. Fa piano...
Tu, cospetto! ... divori...
Ma pian, ti dico... io ci ho a pensar se muori.
(l' Incognito dopo aver mangiato si rassetta, e
dopo guarda Matteo ridendo)

Inc. Ah! ah! ma che figura!
Mat. Sì... che la vostra è bella.
Inc. Aborto di natura,
Un po' t' accosta a me.

Mat. Ho sane le cervella
E qui sto bene affè.
Inc. Hai tema?
Mat. No... paura.
Inc. Di che? Son forse brutto?
Mat. Vi par!
Inc. Ti rassicura,
E qui ne vieni.
Mat. Oibò.
Inc. Allora, o caro putto,
A te m'accosterò. (lo afferra per un braccio)
Chi sei?
Mat. Un cantastorie...
Inc. Chiamato?
Mat. Don Matteo.
Inc. Cognome n'hai?
Mat. Cicorie.
Inc. Nato?
Mat. Partenopeo.
Inc. E vivi nel villaggio?
Mat. No, no... son di passaggio.
Inc. Perciò non ti è palese
La gente del paese?
Mat. Oh sì!...
Inc. T' è dunque nota...
(Partir conviene!)
Mat. Io qua
Ci venni un'altra volta,
Tre .. quattro .. ott' anni fa.
Dopo il tuo costituto,
Chi sei potrei saper?
Inc. È giusto!... Ma indovinalo.
Mat. Che so!... guardo il cappello ..
(squadrandolo da capo a' piedi)
La veste... O tu sei zingaro,
Oppure... un scalpinello.

Inc. Non giudicar dall' abito.
Mat. Ci sono tante pezze...
Inc. Non badano i filosofi
A queste picciolezze.
Mat. Dunque chi sei?
Inc. Chi sono?...
Mat. (Chi diamine sarà!)
Inc. Attento ascolta!
Mat. Buono!
(Io ne moriva già).
Inc. Son l' uomo incomprensibile,
Il mio poter è immenso;
E quello che desidero,
Ottengo in men che il penso.
Nome, parenti, patria
Mi tolse il fato avaro.....
Non serve, chè per vivere
Non manco del denaro.
Mi fugge il pusillanimo,
Mi teme l' uomo forte,
Io rido del pericolo,
Io sprezzo pur la morte:
Guai per colui che m' irrita,
Che mi si fa nemico,
In men che non tel dico,
Spento mi cade al piè.
Mat. Tu.... lei... no, no... lustrissimo
Don.... come vi chiamate.
Se v' occorresse.... subito
Parlate... svaporate....
Quantunque, che in coscienza
Di quello che ho qui inteso
Se solo mezza sillaba
Intesi.... fossi appeso....
Pure, Signor, credetemi....
Son qui come un agnello,

Qui sto per voi. . . date ordini,
Vi servo a basto e a sella.
Siete così simpatico,
Gentile, di maniera
Che andando anche in galera
Io vi vorrei servir.

Coro (di dentro) Viva la coppia... evviva!
Inc. Quai voci!
Mat. Che!. . . tremate?
Inc. Io no!
Mat. Una coppia arriva
Di genti maritate.
Coro (c. s.) Viva!
Inc. Ti lascio!
Mat. Restati.
Inc. No 'l posso in fede mia!
Mat. Ma questa è scortesia.
Inc. (Che fo?)
Mat. Fermati qua.
Inc. (Non vo' destar sospetto.)
Mat. Avete da restar.
Inc. Ebben l'invito accetto,
Mat. Vi voglio far spassar.
Inc. Quel discorso che ho tenuto,
Non far noto a chicchessia,
O paventa; sei perduto,
Pria che il sol tramonterà.
Te ne do la fede mia,
Galantuomo.... intendi già....
Mat. Tutto ciò davver che ho udito
Dal bocchin d'ussignoria,
Crepar possa, se ho capito
Di quel tutto la metà.
Nè il mio labbro lo potria
Rammentare in verità.

(Matt. vedendo che il corteggio nuziale prende un'altra via, s'allontana rapidamente).

SCENA IX.

INCOGNITO, *poi* ALBERTO.

Inc. Egli solo mi lascia!... oh! non m'inganno....
(vedendo Alberto che si è fermato per sovvenire un mendico)
Quello è Paolo Deville! Camerata?
Alb. Che volete, buon uomo?
Inc. E propriamente
Tu puoi chiamarmi tal. (Pierotto con alcuni contadini traversano la scena e veggono la sorpresa d'Alberto).
Alb. (riconoscendolo) Oh! chi vegg'io!
Inc. L'uom che teco legato alla catena....
Alb. Taci, taci.... che vuoi?
Inc. A quanto pare,
Tu sei lo sposo?
Alb. Il sono. Or qui che vuoi?
Inc. Il potresti pensar.... denaro.
Alb. Prendi (dandogli alcune monete)
Inc. Argento?... oh!... (con sorriso di scherno)
Alb. Per pietà.... eccoti l'oro....
Inc. Signor Paolo....
Alb. Deh taci! Ogni anno vieni,
E ti soccorrerò .. ma.. . per adesso....
Fuggi, lasciami, va....
Inc. Ma come! come!...
Alb. Prendi la strada a manca,
Il muricciuol sali dell'orto: in faccia
Resta della mia stanza ... ivi la siepe
Scavalcare potrai,
E in men che il dico, entro nel bosco andrai.
Inc. Ottimamente! (Ei m'insegnò la strada....
Fo il colpo....) Addio! (ad Alb.) e quel che accade accade). (parte)

SCENA X.

ALBERTO *s' abbandona su d' un sedile, ed è raggiunto da* ADELINA, PIEROTTO, SIMONE *e dai Contadini.*

Sim. e Coro Alberto, e fia possibile,
Che mentre ognun esulta,
Sulle tue guance pallide
Stiavi la doglia occulta?
Dall' affannata mente
Scaccia ogni rio pensier.
Non lice esser dolente
In giorno di piacer.

Ade. Se del tuo cor son l' arbitra,
Se un giorno a me lo desti,
Le pene che l' affliggono
Celarmi non dovresti:
Fidando il proprio affanno
In seno dell' amor,
Del rio destin tiranno
Si mitiga il dolor.

Alb. T' inganni ..

Pie. A tal proposito
Dimmi perchè al momento
Che giunse quell' incognito
Facesti un cangiamento?
Ei ti guardava fiso,
E alcuno l' osservò,
Tu scolorasti in viso,
Ed ei ne giubilò.

Alb. Quell' uom? .. partì. .. (me misero!...)

Pie. Lodato il ciel ne sia,
M' era così antipatica
La sua fisonomia.

Sim. Ma, dico, e a che si pensa?
Volete o no mangiar?

Tutti Andiamo, andiamo a mensa
Le nozze a festeggiar.

Alb. Se Adelina è mia consorte,
S' ebbi alfin chi tanto adoro,
Benedico la mia sorte,
Ogni affanno disparì. . .

Ade. Sempre, ah sempre tali accenti
Mi ripeti, o mio tesoro,
Chè in un mare di contenti
Nuota l' alma che gli udì.

Pie. Sim. Ah! quell' anime innocenti
e Coro Il più santo amore unì.

SCENA XI.

MATTEO *prima di dentro, ed i suddetti.*

Mat. Dagli al ladro, al ladro dagli! (di dentro)

Tutti Quali grida!. . . che sarà?

Mat. Ladri. . . (uscendo precipitoso)

Alb.
Ade. Oh ciel!

Pie.
Sim.
Coro Che cosa è stato?

Mat. Un briccone, ve lo giuro,
Nella casa s' è internato.

Tutti Accorriam. . .

Mat. Sentite qua.
Più presto della folgore,
Che passa, striscia e perdesi;
D' un capriol più rapido
È corso per le camere,
Entrando entro lo studio:
Ivi sforzò l' armadio,
E certo è che l' incognito
Un ladroneccio or fa.

Alb. (Sarebbe mai possibile
Ch' ei stesso....)
Pie. Olà muoviamoci !
Metà nell' orto.
Ade. Ahi misera !
Pie. E noi corriam di qua.
Sim. Mat. } Se fosse anche il demonio ,
Pie. Coro } Da noi non scapperà. (partono rapidamente)
Ade. Sposo !
Alb. Mi lascia , vattene....
Ade. Restar con te vogl' io.
Alb. Fuggi.
Ade. M' è ciò impossibile.
Alb. Rispetta il cenno mio ! (irato)
Ade. Che ascolto , o ciel !... trasecolo ;
Alberto a me ciò dice ?
Alb. Ah no !.... mi lascia.... oh strazio !
Perdona a un infelice, (Ade. parte)

SCENA XII.

L' Incognito *ed* Alberto.

Vedesi l' Incognito lanciarsi da una finestra, tenendo fra le mani de' sacchi di danaro ed un pugnale.

Inc. Sono scoperto !
Alb. Fermati !
Inc. Che chiedi ?
Alb. Sciagurato !
Tu corri alla tua perdita :
È il tuo destin segnato !
La nera tua perfidia
Nota è al villaggio tutto.
Inc. Mi salva !
Alb. Sì ; ma rendimi
Del latrocinio il frutto.
Inc. Corbelli ?

Alb. Infame!

Inc. Grazie...

Allora, amico caro,

Mi costerebbe il vivere

Gran somme di danaro.

Alb. Cedi!

Inc. M' è necessario:

Rubato io non l' avrei..

Alb. Questo compenso meritano

I benefizj miei!

Inc. Non m' annojar, ma celere,

Se cara t' è la vita,

Se tema hai dell' infamia,

Additami un' uscita...

Fa presto...

Alb. Io vo' le gioje,

Il sangue mio domando...

Inc. Che sangue, corpo ed anima

Mi vai tu menzionando?

Già sai che se ti nomino

Segnata è la tua sorte...

Alb. Stanco son già!...

Inc. Riflettici...

Alb. Desidero la morte.

Inc. Ma sopra d' un patibolo.

Alb. Trema dell' ira mia!...

Inc. Tremar?

Alb. Paventa, o perfido!

Inc. Tremar di te!... va via!

Alb. Non ho più freno... io libero

Da un mostro tal la terra

(dando di piglio ad una marra)

Inc. Ah! dunque vuoi la guerra?

Muori! (lo ferisce) Si fugga! (fugge nel molino)

Alb. (cadendo al suolo semivivo) Ahimè!

SCENA XIII.

Pierotto, Simone, *Coro*, Adelina, Matteo *e detto*.

Pie. Sim. Coro

Da qui un grido abbiamo inteso:
Accorriam... chi è qui disteso?
Cielo!... è Alberto.

Ade. Mio marito.
Mat. Il Padrone.
Sim. e Coro È spento!
Ade. Io manco.
Pie. Ei respira... fu ferito. (dopo averlo esaminato)
Sim. e Coro È svenuto!
Mat. Come è bianco.
Ade. Si soccorra!
Pie. Lo spogliate;
Presto i panni lacerate...
(gli lacerano una manica della camicia)
Ade. Sposo amato... giusto cielo!
(retrocede inorridita)
Che mai vidi!... oh mio rossor!!
Pie. Alla fin caduto è il velo.

Ade. Pie. Sim. Coro

Un forzato!... quale orror!!
Ade. Fratel mio... deh tu m'aita...
Sostener non puommi il piè.

Pie. Sim. Coro

Fosti ahi misera! tradita...
Tal compenso amor ti diè.
Mat. Tutti t'hanno abbandonato,
Padroncino sfortunato;
Ma Matteo che ti ha cresciuto,
Sempre appresso ti starà.
Ei che sol t'ha conosciuto,
Egli sol ti salverà.

Non morire . . . non morire . . .
Dico via , ci vuoi sentire ?
M' hai capito , Alberto bello ?
Questa grazia m' hai da far.
Teco pure il vecchiarello ,
Se non l' odi , avrà d' andar.
Uh ! si muove !

Alb. Ancor respiro ?
Sposa ! amici ! . . . oh ciel ! che miro ?
Fui da tutti abbandonato . . .
Sposa ! . . . sposa ! . . .

Ade. Traditor !

Alb. Che ti feci ? . . . il ciglio irato
Perchè volgi con terror ?

Ade. Io ti abborro ! ti detesto !
Tutto . . . ah tutto è manifesto !

Alb. Come ! . . . parla ! . . .

Ade. Ebben , lo brami ?
Questa marca tel dirà.
(accennandogli il marchio ch'egli tiene sulla spalla)

Alb. Giusto ciel !

Ade. Sim. Pie. Coro.
Que' labbri infami
Chiudi e rapido ten va.

Alb. Se un destin spietato e rio
Fa che sembri un delinquente . . .
Adelina . . . ah ! nol son io :
Giuro al ciel , sono innocente ,
Questo pianto a te nol dice ?
Fede a me non presterai ?
Sono un essere infelice ,
Ma colpevole non mai !
No , il ripeto . . alcun delitto
Non commise questa man . . .

Ade. Fuggi , ah fuggi ! . . . e a mio dispetto
Debbo dir che t' amo ancora !

Me infelice! un tale affetto,
Mi riduce all' ultim' ora!
Ma.... l'amor, la fè tradita
Mi rammentano chi sono....
Godi altrove della vita,
Teco porta il mio perdono,
Chè il mio core derelitto
Piangerà da te lontano.

Mat. Cielo, cielo, tu che vedi
Di quel miser l'innocenza;
Tu, che facile non credi
Alla semplice apparenza;
Sbroglia tu questa matassa,
Questo nodo, ah sì, tu sciogli;
Tu quell' alma afflitta e lassa
Togli omai da questi imbrogli....
Da te sol quest' infelice,
Da te spera, o ciel, pietà.

Pie. Sim. e Coro

Chi mai dire a noi doveva
Che quell' ottimo garzone,
Che per buono ognun teneva,
Era un celebre briccone....
Sotto il gambo d'un bel fiore
Stavvi il serpe velenoso....
Ecco il tipo dell' onore,
Ecco l'uomo virtuoso!
Questi, questi è la fenice
Di virtude, e di bontà.

(quadro generale)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piccolo Villaggio come nell' atto primo.

I Contadini in varj gruppi, poi SIMONE, *in fine* PIEROTTO.

Coro Spuntava il giorno, ed era
Di gioia apportator;
Il giorno è presso a sera,
E tutto è duolo e orror!
In grembo alla marina
T' ascondi, o amico sol!
La notte d' Adelina
Celi l' immenso duol.
Ahi misera! che festi,
Amando un traditor!
Bel frutto raccogliesti
Dall' acciecato amor!

Sim. Zitti! (uscendo dalla casa)

Coro Perchè?

Sim. Si sente
Tal chiacchiera di là,
E in cor della dolente
Più acerbo il duol si fa.

Coro Piange la mesta?

Sim. Tace:
Più lagrime non ha!

Coro E quel forzato audace
Respira?

Sim. Zitti là.
Dimenticaste, ingrati!
Il bene che vi fe'?
V' amò, v' ha consolati...
Lo stesso Alberto egli è.

Coro È ver; ma sull' indegno,
Un *L* un *D* vi sta.

Sim. *Ergo* per questo segno,
Un malfattor sarà?

Tutti

O tu, che regni in cielo,
Che leggi in ogni cor,
Squarcia l' atroce velo,
Mitiga il suo dolor.

Pie. (dalla collina con cartocciera e schioppo)
Ma qui perchè state - in ozio, poltroni?
Correte, volate... - via su, siate buoni.
Non fugga il furfante - che Alberto ferì;
S' arresti il birbante - che 'l furto compì.

Sim. e Coro

Sull' orme di lui - volaro gli armati...

Pie. Correte anche vui - v' unite ai soldati,
Chè il sole già cade - le stelle apparîr.
Fian chiuse le strade - non possa fuggir.

Tutti

Negli antri muscosi - ne' fori del monte,
Ne' luoghi più ombrosi - colà presso il ponte..
Nè selva il ricopra - se asil vi cercò.
S' indaghi, si scopra - ov' ei si celò.
(Simone e Coro partono rapidamente per varj sentieri)

Pie. L' arresto dell' incognito potrebbe
(depone il fucile e la cartocciera sur un poggiuolo)
Moltissimo giovarmi. - A quanto pare,
Ei conosceva Alberto
E scoprire potrei... ma che scoprire!
E quell' *L* e quel *D* che impressi porta

Sulla spalla sinistra, apertamente
Fa palese alla gente
Ch' egli è un ladro domestico... Ed Alberto
Potea?... ma da Matteo
Forse saper potrei... da lui?... va bene!
Ei l' ha cresciuto.. oh, vello! appunto ei viene.

SCENA II.

Matteo e *detto*.

Pie. Matteo?
Mat. Che c' è?
Pie. Vedesti?
Mat. E no!
Pie. Ma come,
Come si fa? Qui trattasi d' onore.
Mat. Tutto s' aggiusta: non pensare a questo.
Pie. Non pensarci è un bel dir!
Mat. Pensaci dunque.
Pie. Se non fosse marito a mia sorella,
Ci avrei bello e pensato!... Eppur, è d' uopo
Ritrovare un rimedio.
Mat. Ed a qual fine?
Pie. A fine d' aggiustar questa faccenda.
Mat. Essa è un' inezia.
Pie. Inezia?... Oh mio rossore!
Ma quella marca infame?
Mat. (E ho da star zitto.)
Pie. Questo Alberto è un briccon, un vile, un empio,
Che m' ha tradito. Ma, l' immenso amore
Soffocherà Adelina.
Morirà, se fia d' uopo, anzi che al fianco
Viver di lui che ci ha disonorati.
Mat. (Mi scappa la pazienza!)
In quanto a onore poi, egli ne ha tanto
Da soffocarvi tutti quanti siete:

Ei non è infame, e preso un granchio avete.
Ma già troppo mi son ora spiegato. (via)

Pie. Ah! che giorno è mai questo indiavolato. (via)

SCENA III.

L' INCOGNITO, *poi* ADELINA.

(L' Incognito esce dal molino. La scena comincia ad oscurarsi)

Inc. Vien notte! È questo il tempo
Opportuno alla fuga. Ognun congiura
A' danni miei... Questo non è più luogo,
Aria non è per me. Alberto, o è morto
Pel colpo ricevuto, o è lì per fare
Questa brutta figura,
Nè qui la nostra pelle è più sicura.
(nel partire s' avviene in Ade. che scende dalla collina)
T' arresta!...

Ade. Oh ciel!

Inc. Silenzio!

Ade. Alberto! (chiamando)

Inc. (Ah non è spento).

Ade. Soccorso! (c. s.)

Inc. Zitta.

Ade. Ahi misera!

Inc. Se dici un solo accento,
Farotti esalar l' anima
Con questo ferro. (levando un pugnale)

Ade. Ahimè! (cade a' suoi piedi)

Inc. Sorgi!

Ade. Gran Dio!... l' incognito!

Inc. L' amico del tuo Alberto. (con simulazione)

Ade. L' amico?

Inc. E che!.. ne dubiti?
Un omicida esperto.

Ade. (Io moro!)

Inc. I ladri, i perfidi
Son nulla al par di me.
Ade. Oh me infelice!
Inc. Femmina?
Tu tremi a' detti miei;
E d'un ladron domestico
La sposa, di' .. non sei?
Ade. Oh mio rossor!
Inc. Non piangere...
Tanto dolor, perchè?
Ade. Se unimmi un santo vincolo,
A un uom perverso e rio,
Deh! per pietà non credere
Pari al suo cuore il mio....
Il vidi, n'arsi, ... e un genio
Agli occhi miei sembrò.
Inc. Sarà; ma meco è inutile
Far de' tuoi pregi il quadro:
Avrai ragion da vendere,
Ma moglie sei d'un ladro...
Le lagrime rispármia,
Io debil cor non ho.
Ade. M'uccidi!
Inc. No; dèi vivere.
Muora chi è vecchia e brutta,
Gentil tu sei, sei giovane.
Ade. (A che son mai ridutta!)
Deh! per pietà!
Inc. Spropositi...
Bisogno ho ben di te...
Ade. E vuoi?
Inc. Molti anni or corsero,
Che Alberto fu accusato
D'un nero latrocinio,
E ai ferri condannato.
Ma un'anima sensibile
Fuggir di là lo fe'.

E avvinto per disgrazia
Alla catena mia
Dovette meco evadere;
Ma poi cangiando via
Ricaddi io nella trappola,
Ed egli si salvò.

Ade. Ebben?

Inc. Dopo un pericolo
D' ott' anni, e qualche mese:
Infransi i ferri, e libero
Qui giunsi; e in tal paese
Il vidi... e 'l puoi comprendere
Se il cor ne giubilò.

Ade. Che far poss' io?

Inc. L' immagina.

Ade. Ti spiega?

Inc. E non s' intende?
Da me la pace, l' essere,
L' onor di lui dipende.

Ade. (Crudo destin!)

Inc. Se il nomino,
Perduto al certo egli è.
Se caro è a te quel giovine,
Donna, tu dèi salvarmi.

Ade. Ma come mai?

Inc. Provvedimi
Di munizioni e d' armi...

Ade. Ah!...sì... che fo? (irresoluta)

Inc. Sollecita.

(Ade. si guarda intorno e vede lo schioppo lasciato da Pie.)

Ade. Prendi (son fuor di me!)

Inc. Alla fuga or ch' io m' affretto, (dopo aver avuto lo schioppo da Ade.)
Qui rimonti a testa china,
Un sospiro, un guardo, un detto
Può segnar la tua rovina.

Se deluse son mie brame,
Tuo marito è discoperto;
E sul palco, qual infame,
Pensa, o donna, morirà.
Ma la sposa d' un Alberto
Il segreto manterrà?

Ade. Sì; lo giuro, al ciel lo giuro,
Per le ceneri de' miei.
Fuggi, vanne, sii sicuro,
Ch' io tradirti non potrei.
Ah! mi manca la parola...
Non ha lagrime più il ciglio:
Da me rapido t' invola,
E 'l mio labbro tacerà.
Giusto ciel! da tal periglio
Tu mi salva per pietà.
(Ade. entra in casa, l' Inc. parte per la collina)

SCENA IV.

Camera. Tavolino, su cui un lume; sedie all'intorno.
Alberto e Matteo.

Mat. Siedi.
Alb. Vedrò Adelina?
Mat. Lo ha promesso.
Alb. Gran dio!
E per l' estrema volta,
Quell' Angelo vedrò.
Mat. Niente paura.
Alb. Sono innocente, e tu, Matteo, lo sai;
Pure il dover di società, l' amore
Che porto ad Adelina,
M' impongono la legge
D' abbandonar per sempre questi luoghi!!
Questa famiglia.
Mat. Ma domando io:
Perchè non confidarti ad Adelina?

Alb. Il fratello d' esporre io mi credea,
Del qual non ebbi più novella alcuna.
Mat. E neppur io nessuna
N' ebbi da che il lasciai.
Alb. Ma, taci: alcun s' appressa,
Forse Adelina...
Mat. (dopo aver guardato) Non t' inganni; è dessa.

SCENA V.

ADELINA *e detti.*

Alb. Adelina, Adelina... Oh, mi perdona!
Ade. Il tempo vola e qui stringe il periglio.
Nota al villaggio tutto
È la sciagura nostra,
Forse all' autorità... egli è mestieri
Fuggir, Alberto... allontanarti.
Alb. A questo
M' ero già risoluto. Il tuo riposo,
L' onor tuo.
Mat. Partirà... ma, cospettone!
Pria vi farò toccar che quel meschino
È degno di pietà.
Ade. Favella.
Alb. Ah taci!
Mat. Che taci!... Esso è innocente.
Ade. Oh Dio! prosegui.
Alb. Taci: lo impongo.
Ade. E me degna non credi
D' una tua confidenza?
Alb. Ah me 'l perdona.
Mat. Posso dunque?
Alb. Sì, sì; ma giura in pria
Di tenermi il segreto.
Ade. Al ciel lo giuro.
Mat. (Giuramenti da femmina?)

Ade. Ma via!
Mat. Ecco la storia dolorosa e ria.
Questi e il fratel, per essere
Un giorno commercianti,
A scriver se ne andettero
Dal re fra i negozianti.
Con una bella giovane
S'era il fratel sposato;
E questo matrimonio
Due figli avea lor dato.
Nov' anni avea la piccola
Ragazza del fratello,
L' altro tuttor in fascie
Era un maschiotto, e bello!
Era il fratello un angelo,
L' ottava meraviglia,
E si potea l' esempio
Chiamar della famiglia;
Ma che si fa?... siam uomini...
Ade. Ebbene?
Mat. A poco a poco
Impara per disgrazia
Il vizio reo del giuoco!
Per secondar il genio,
Finito il suo denaro,
Con più d'un usuraio
Per uno, fece un paro.
Piangea la moglie misera,
Alberto sospirava.
Ade. Ed egli?
Mat. Facea debiti,
Vendeva, e via giuocava;
Nè avendo più che vendere,
Nè meno da impegnare,
Volta, rivolta e immagina...
Ade. Che cosa?

Mat. Da rubare.
Ade. Gran Dio!
Mat. Del suo negozio
Rompe la cassa!
Ade. Oh, ardire!
Mat. E si pigliò... indovinaci...
Seicento mila lire.
Ade. Che ascolto!
Alb. Il ver.
Mat. Noi stavamo
Intorno al focolare,
Qui Alberto... qua la figlia,
Io qua seco a ciarlare;
Quando vien esso...
Alb. (Oh strazio!)
Mat. Nero come il carbone,
Dicendo: maleditemi,
Io sono un mascalzone...
E poi, fra il pianto e il fremito,
Il fatto raccontava.
Quindi di sotto all' abito
Un ferro...
Ade. Ahimè!
Mat. Levava
E si voleva uccidere:
Quando sua figlia.
Ade. Oh dio!
Mat. Lo cinge come vipera,
Gridando: papà mio!
La moglie al suol precipita;
V' accorre Alberto a volo;
Io resto come mummia;
Risvegliasi il figliuolo:
Il padre, o zio, salvatemi,
La piccola diceva;
In cuna l' altro piccolo

Senza capir piangeva.
Ma in questo dì più armigeri
La camera s' empiette,
Per arrestarlo accorsero
Con corde e con manette.

Ade. E allora!

Mat. Come rovere
Che s' arde a poco a poco
Sto eroe del sesso mascolo
Diventa tutto foco.
I suoi nipoti abbraccia:
Vivete i dì beati.
Tu... vivi per tua moglie,
Per questi sventurati,
E corre presso i giudici
A dir solennemente
Ch' ei solo era il colpevole,
Che l' altro era innocente...

Ade. Gran Dio! te ne ringrazio,
Il cor non s' è ingannato.

Alb. Sposa!

Mat. Sì, questo è il conjuge,
E questo è il condannato.

Alb. Sposa!

Mat. Adelina.

Ade. Ai giudici
Io svelerò l' arcano.

Alb. Che dici mai!

Mat. Che diavolo!
Non sai dunque tacere?

Alb. E 'l giuramento? incauta!

Ade. No 'l debbo mantenere.

Mat. Vuoi tu il fratello uccidergli?

Ade. Io veggo i suoi perigli!

Alb. Pensa che ha moglie.

Ade. Ahi misera!

Alb. Pensa che tien due figli.
Ade. Figli?
Mat. Ma sì! . . . vuoi perderli?
Ade. Io più non reggo in piè.
(cade su di una sedia. Alb. le si inginocchia a' piedi)
Alb. Genuflesso a' piedi tuoi,
Di tacer io ti scongiuro:
Non di lui, de' figli suoi,
Della sposa abbi pietà.
Per l'amor che a me ti lega
Mantener mi dèi tal giuro. . .
Egli è Alberto che ten prega,
E Adelina il negherà?
Ade. Or che appien t'ho conosciuto,
Niun da te mi strapperà.
Mat. M' è lo spasimo venuto,
Come a pianger non si fa!
(Suona l'orologio del villaggio. Alb. s' alza e si asciuga le lagrime, e facendo quindi forza a se stesso, prorompe)
Alb. L' ora è giunta! il fato avaro
Vuol ch' io sia da te diviso. . .
Ma il pensier di chi ti è caro
Sempre teco resterà.
Tristo avanzo di sciagura
Ogni bene in te ravviso,
Come face in notte oscura,
L'amor tuo mi guiderà.
Ade. A sì barbara sventura
Adelina morirà.
Mat. (A sì barbara sventura
L' uno o l' altra morirà) (partono)

SCENA VI.

Villaggio come sopra

PIEROTTO e SIMONE *con lanterna*, *indi* ADELINA, ALBERTO e MATTEO.

Pie. Gran che, che non si possa
Pigliar questo birbante! Io vado in casa;
Se vuoi, parti tu pur.
Sim. Son sulla strada,
E se il giornal mi date,
Io lo riporto al....
Pie. Va bene!
Oggi con tanti impicci
Non ho potuto leggerlo; ma pure
Convien restituirlo, (consegna il giornale a Sim.)
Altrimenti il buon vecchio
Si piccherà, nè potrò legger gli altri.
Ade. Mio Pierotto.
Alb. Cognato.
Pie. Alberto! e come?
Vuol partir forse?
Alb. Il deggio:
Il dover me lo impone.
Pie. (Or son più quieto!)
Alla vostra salvezza almen pensate.
Alb. Il ciel mi assisterà.
Ade. Schiudi le braccia
Alla vittima, o Pietro,
Dell' amore fraterno.
Pie. Oh Dio! che sento?
E fia ver? fosse mai... dammi il giornale.
(a Simone, che glielo rende)
Sim. Eccolo! (odesi un grande strepito di dentro)
Mat. Qual rumor?

SCENA VII.

INCOGNITO *e detti.*

Alb. Cielo! chi vedo!
L' infame che vilmente m' ha ingannato!
Inc. Salvami, o siam perduti.
Alb. Scellerato!

SCENA ULTIMA.

I precedenti. Il teatro si riempie di Contadini e di Armigeri; i primi recano delle fiaccole accese; dopo breve dibattimento l' INCOGNITO *è arrestato.*

Inc. No'l volesti? Va ben! (ad Alb.) Quell'uom s'arresti,
(agli arm.)
La giustizia il reclama. Egli è fuggito
Dalla galera son ott' anni, e dove
È condannato in vita!
Alb. (Me Misero!)
Inc. Arrestate
Paolo Devil!
Pie. Paolo Devil?... fermate.
(egli chiama a se l' Uffiziale, e levando il giornale di tasca gli mostra l' articolo che legge ad alta voce)
Essendo riesaminata la causa di Paolo Devil e dal processo essendosi rilevato che il vero colpevole sia il di lui fratello Luigi, come lo ha palesato morendo, la Corte lo dichiara innocente del furto commesso a danno del banchiere Dupré ed ordina che si cancelli dai registri di questa Corte criminale, pubblicandone l' innocenza.

Ade. Pie. Mat. Sim. e Coro
Innocente! le tue pene
Ti fêr caro a noi di più:
Dopo Amore, possa Imene
Coronar tanta virtù.

Alb. Io non reggo in tal momento
Alla gioja inaspettata:
Deh! m' abbraccia, o sposa amata,
Mi sostieni, o mio tesor.
Ah, cognato! il mio contento,
Chi ritrar potrebbe appieno!
Sparve il duolo; e nel mio seno
Forma eterno un seggio amor.

Tutti L' infinita provvidenza
Così premia un suo fedel:
Bella splende l' innocenza
Come un astro in puro ciel.

Ade. Son finite le mie pene,
Nel mio seno alfin respira,
Del destin calmata è l' ira,
Tutto brilla intorno a me!
Questo giorno sia foriero
Di piaceri, di contenti:
Coronate, o Dei clementi,
Tanto amore, tanta fè!

Coro Tutto intorno a te sorride,
Rasserena il vago ciglio,
E passato ogni periglio,
Sia la gioja ognor con te!

Ade. Di tante lagrime, di tante pene
Pietade Imene alfine avrà!
E l' alma, in estasi d' amor rapita,
Bella la vita ci renderà.

FINE.

V. Se ne permette la stampa.
G. C. GANDOLFI.